

un racconto di Nino De Vita

illustrato da Francesca Ghermandi

# il Racconto del POMBRICO

orecchio acerbo >)



Nino De Vita | disegni di Francesca Ghermandi



orecchio acerbo >)

# 1

Racconto che una sera  
confidarono la chiocciola  
e la lumaca  
– fermi su di una foglia  
di peperone – a un gatto  
che la propagò per tutta la contrada.



Stava loffio  
in mezzo all'erba – fresca  
dell'orto abbeverato –  
il gatto, e ascoltava:  
in principio annoiato,  
e dopo sempre più  
preso.



Come ogni sera c'era  
la luna in cielo e cani  
sciocchi che vi abbaiano.

Disse la chiocciola, come  
riprendendo un discorso:  
«Ho molta pena. Lo conoscevo  
e gli volevo bene».

«E pure io» disse  
la lumaca. «Stava sempre  
di giorno dentro il buco  
che è sotto il muricciuolo  
– a dormire, a pensare  
forse – ma se sentiva  
un calpestio oppure un parlottio  
si affacciava a guardare,  
a dialogare».

La chiocciola sospirò.  
Il gatto sbadigliò;  
tentò, allungandosi  
tutto, di addossare  
la pancia sopra l'erba  
e la terra.





2

Rimasero così,  
abbacchiati e senza una parola.



Dopo la chiocciola confidò  
un dubbio.

«E chi lo sa, forse  
era innocente» fece.

La lumaca convenne:

«Bisognava cercare  
altre accuse» disse  
«prima della sentenza».



Il gatto non capì. Sollevò  
la testa.

«Siate più chiari» disse «va'. Non state, qui,  
a dire la fine  
quando ancora non ne so  
l'inizio».

«Giusto» disse la chiocciola.  
E si mise a raccontare.

«La storia incominciò  
due settimane addietro.

Venne, una mattina,  
il contadino, guardò  
attento le piantine e cominciò a gridare:  
“Non se ne può più, no, non se ne può più:  
non attecchisce niente.

Un filare di aglio  
e già con tre piantine  
avvizzite. E così

– eccoti qua – la settimana scorsa”  
ripeteva, alzando  
il pugno come un demente.



“Tre filari di sedano e carciofi  
e per metà morti.  
E la lattuga, i pomodori, **ah?**  
Farabutti animali. Ma io vi uccido,  
vi distruggo, io vi avveleno,  
vi avveleno!” gridava.

Che paura mise questo suo parlare,  
gatto mio» aggiunse,  
assennata, la chiocciola.

«Capisco» disse il gatto. «Pure io  
se fossi un abitante dell'orto  
avrei provato angoscia».

«È da qui che comincia  
la storia del lombrico»  
la lumaca  
disse. «Per carità»  
la fermò la chiocciola.  
«Ho iniziato io  
e io devo finire!»

«O Signore...» fiatò la lumaca,  
rispettosa.

Aveva il corpo  
colore della cenere,  
bavoso, con due occhi  
piccoli sulle antenne.



«Allora» incominciò  
la chiocciola.



Il gatto si dispose ad ascoltare.

«Dopo quelle minacce  
il contadino se ne andò.  
E ora, ci arrovellavamo,  
ora, che si deve fare?»

«Acchiappare i responsabili»  
disse il gatto «e castigarli!»

«E questo si cercò  
di fare» disse  
la chiocciola. «Ma non fu cosa da poco.  
Per primo si offese  
il vecchio grillo: “Io,  
non faccio che cantare  
e saltellare” disse. “Mangio poco,  
poco, cose da niente: solo  
qualche pezzetto di foglia  
già secca e qualche seme.  
Ma ne conosco, invece,  
e ve lo dico in modo  
franco, **ne conosco...**”



“E che vorresti dire,  
**cosa vuoi insinuare?”**  
gli domandò un calabrone,  
risentito.

“Forse che siamo noi  
con questo volo innocente  
a distruggere le piantine?!”



“No”  
disse il vecchio grillo  
“non siete voi, no”  
e dondolando, stanco,  
la testa si zitti.

SEGUE...



Tutto il mondo dell'orto è in gran subbuglio. Dalla lumaca al calabrone, dalla chiocciola al lombrico. Tutti hanno udito la terribile minaccia urlata dal contadino. Bisogna fare qualcosa, trovare il colpevole, impedire che per colpa di uno paghino tutti. All'assemblea non manca quasi nessuno.



E ognuno si difende.

Non ho mangiato che qualche seme... A me basta solo un fusticino... Figuriamoci se per un po' di linfa... Ma un colpevole bisogna trovarlo. Evocativa come una fiaba di Esopo, una parabola per bambini semplice e immediata. Da uno dei più interessanti poeti contemporanei un racconto dalla saggezza antica contro la demagogia e la scorciatoia dei capri espiatori.